

animazione



**MISSIONARIE
SECOLARI
COMBONIANE**

2 aprile-giugno 2023
anno LIV

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza
In caso di mancato recapito rinviare al mittente: "Animazione Missionaria", 36100 Vicenza CPO

animazione missionaria

Parlare col cuore

«Parlare con il cuore è oggi quanto mai necessario per promuovere una cultura di pace laddove c'è la guerra, per aprire sentieri che permettano il dialogo e la riconciliazione laddove imperversano l'odio e l'inimicizia»

Lo afferma Papa Francesco nel messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali che si celebra domenica 21 maggio. «Parlare col cuore "secondo verità nella carità" (Ef 4,15)» è il tema sul quale il Papa intende soffermarsi riprendendo il filo del discorso già iniziato nei messaggi degli anni precedenti con i verbi "andare, vedere, ascoltare". «È il cuore – scrive – che ci ha mosso ad andare, vedere e ascoltare ed è il cuore che ci muove a una comunicazione aperta e accogliente. Dopo esserci allenati nell'ascolto, che richiede attesa e pazienza, nonché la rinuncia ad affermare in modo pregiudiziale il nostro punto di vista, possiamo entrare nella dinamica del dialogo e della condivisione.

Solo ascoltando e parlando con il cuore puro possiamo vedere oltre l'apparenza e superare il rumore indistinto che, anche nel campo dell'informazione, non ci aiuta a discernere nella complessità del mondo in cui viviamo. L'appello a parlare con il cuore interpella radicalmente il nostro tempo, così propenso all'indifferenza e all'indignazione, a volte anche sulla base della disinformazione, che falsifica e strumentalizza la verità.

Comunicare cordialmente vuol dire che chi ci legge o ci ascolta viene portato a cogliere la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo. Chi parla così vuole bene all'altro perché lo ha a cuore e ne custodisce la libertà, senza violarla. In un periodo storico segnato da polarizzazioni e contrapposizioni – da cui purtroppo anche la comunità ecclesiale non è immune – l'impegno per una comunicazione "dal cuore e dalle braccia aperte" non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione, ma è responsabilità di ciascuno. Tutti



siamo chiamati a cercare e a dire la verità e a farlo con carità. Noi cristiani, in particolare, siamo continuamente esortati a custodire la lingua dal male (cfr Sal 34,14), poiché, come insegna la Scrittura, con la stessa possiamo benedire il Signore e maledire gli uomini fatti a somiglianza di Dio.

Parlare con il cuore è oggi quanto mai necessario per promuovere una cultura di pace laddove c'è la guerra; per aprire sentieri che permettano il dialogo e la riconciliazione laddove imperversano l'odio e l'inimicizia. Nel drammatico contesto di conflitto globale che stiamo vivendo è urgente affermare una comunicazione non ostile. È necessario vincere l'abitudine di screditare rapidamente l'avversario, attribuendogli epiteti umilianti, invece di affrontare un dialogo aperto e rispettoso. Abbiamo bisogno di comunicatori disponibili a dialogare, coinvolti nel favorire un disarmo integrale e impegnati a smontare la psicosi bellica che si annida nei nostri cuori, come profeticamente esortava San Giovanni XXIII nell'Enciclica *Pacem in terris*: "La vera pace si può costruire soltanto nella vicendevole fiducia" (n. 61). Una fiducia che ha bisogno di comunicatori non arroccati, ma audaci e creativi, pronti a rischiare per trovare un terreno comune dove incontrarsi. Come 60 anni fa, anche ora viviamo un'ora buia nella quale l'umanità teme un'*escalation* bellica che va frenata quanto prima anche a livello comunicativo».

Papa Francesco

Dal Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali

Una comunicazione che accenda i cuori

Abbiamo un urgente bisogno nella Chiesa di una comunicazione che accenda i cuori, che sia balsamo sulle ferite e faccia luce sul cammino dei fratelli e delle sorelle. Sogno una comunicazione ecclesiale che sappia lasciarsi guidare dallo Spirito Santo, gentile e al contempo profetica, che sappia trovare nuove forme e modalità per il meraviglioso annuncio che è chiamata a portare nel terzo millennio.

Una comunicazione che metta al centro la relazione con Dio e con il prossimo, specialmente il più bisognoso, e che sappia accendere il fuoco della fede piuttosto che preservare le ceneri di un'identità autoreferenziale.

Una comunicazione le cui basi siano l'umiltà nell'ascoltare e la parresia nel parlare, che non separi mai la verità dalla carità.

Papa Francesco

(Dal Messaggio per la Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali)



21 MAGGIO 2023

*Giornata
Mondiale delle
Comunicazioni
Sociali*

Il terremoto apre un nuovo tempo di prova, anche per la fede

**Da Aleppo (SIRIA)
la testimonianza
del Vescovo maronita
Joseph Tobji**

Joseph Tobji, Vescovo maronita di Aleppo, racconta le tante oscurità e le poche luci che segnano il presente e il futuro del suo popolo. Davanti alla nuova tragedia che ha travolto anche gli aleppini, il Vescovo si fa carico delle tante domande che chiamano in causa anche la fede. Riferisce che da tutto il mondo diocesi, congregazioni religiose, singole parrocchie e istituzioni ecclesiali hanno, da subito, manifestato affetto e vicinanza concreta alle popolazioni colpite dal sisma, cercando le vie per far arrivare in Siria e anche ad Aleppo aiuti materiali.

Joseph Tobji prende atto del fatto che il terremoto apre un nuovo tempo di prova anche per tanti cristiani. «Per chi non ha il dono della fede - riconosce il Vescovo, senza rimproveri per nessuno - quello che è accaduto può anche aumentare il risentimento per il proprio destino. C'è chi continua a chiedersi: qual è il prossimo male che cadrà addosso alle nostre vite? Abbiamo avuto la guerra, l'embargo, la pandemia, ora il terremoto... Perché tutto questo capita a noi? Cosa abbiamo fatto di sbagliato?». Invece altri trovano conforto nelle storie di tanti pericoli misteriosamente scampati, storie che corrono di bocca in bocca, a mutuo conforto. Come la vicenda della famiglia che durante le scosse più tremende non riusciva a uscire da casa e raggiungere la propria auto per fuggire,

perché la chiave si era rotta nella serratura della porta. «La casa - racconta il Vescovo Tobji - ha resistito al terremoto. Loro hanno rotto la porta, sono usciti e hanno trovato la loro macchina schiacciata da un balcone crollato. Ora raccontano a tutti la loro storia e ringraziano il Signore per quella porta che non si apriva e che li ha salvati da morte certa. Di fronte alla nuova tragedia che avvolge il popolo - aggiunge il Vescovo - siamo chiamati a ripetere che il male non è assoluto e Dio vuole il nostro bene. Stiamo chiamando ciascuna famiglia, ciascuna persona, anche per chiedere di cosa hanno bisogno. Le opere di carità che ci raggiungono, provenienti anche da amici lontani, sono un segno di luce e di speranza. In Quaresima abbiamo iniziato dei cenacoli biblici nelle case e nei palazzi, invitando le famiglie a riunirsi per trovare conforto nella Parola di Dio, con l'aiuto di un sacerdote e un catechista».

«Dopo lo shock e il terrore, adesso cominciamo a fare i conti con la portata delle rovine materiali e spirituali che il terremoto ha lasciato nelle nostre vite. Comincia un tempo duro, dove saremo chiamati a confessare e testimoniare anche in questa situazione che il Padre Nostro che è nei cieli ci vuole bene e vuole la nostra salvezza».

Su una cosa il Vescovo Joseph Tobji manifesta senza remore la sua diffidenza: lui considera le voci sull'alleggerimento delle sanzioni alla Siria messe in circolo da attori geopolitici internazionali come una specie di messinscena da vendere ai media. «Da anni ci ripetono che le sanzioni colpiscono solo certe persone e certi gruppi limitati, e invece noi vediamo che a soffrire è il popolo dei poveri. Ognuno può verificare di persona sulla sua pelle cosa significano e come funzionano le sanzioni contro la Siria. Se chiedo a chiunque di inviarmi sul conto della diocesi una donazione di 10 euro per sostenere le opere di carità, si vede subito che l'operazione è impossibile, perché la Siria semplicemente è tagliata fuori dai sistemi internazionali utilizzati online dagli istituti bancari e dalle società di money transfer. Se cerchi la Siria con le applicazioni digitali per effettuare queste semplici operazioni, ti accorgi che la Siria, su quelle applicazioni, semplicemente non esiste». (Agenzia Fides)

**Intenzioni
di preghiera**

Preghiamo per una maggiore diffusione di una cultura della nonviolenza, che passa per un sempre minore ricorso alle armi, sia da parte degli Stati che dei cittadini.

Una Missione di frontiera

Al confine tra Brasile e Venezuela, sta prendendo avvio un nuovo progetto missionario interdiocesano (Padova, Treviso e Vicenza). Una "missione di frontiera" per la collocazione geografica di confine tra due Paesi e di periferia rispetto ai grandi centri del Brasile, ma anche per le situazioni umane che le popolazioni stanno vivendo in questi territori. Un contesto dove si incrociano popoli, culture e storie diverse.

Don Mattia Bezze, missionario fidei donum della diocesi di Padova – in un recente incontro in collegamento online – presenta la nuova esperienza missionaria, ai primi passi, in questa zona a nord della diocesi di Roraima. Rientrato lo scorso anno dalla missione in Ecuador, si trova ora nella parrocchia di Paracaima, dove è stato raggiunto, a gennaio, da don Edy Savietto e da una coppia di laici, Giorgio Marino e Cristina Boldrin della diocesi di Treviso.

In seguito alla crisi del Venezuela, Paracaima, piccola città di frontiera, è diventata la porta d'ingresso allo stato di Roraima. Una cittadina abbastanza tranquilla, ma sconvolta in questi ultimi anni dal fenomeno delle migrazioni. Si stima che in 5 o 6 anni siano usciti dal Venezuela circa 7 su 30 milioni di abitanti. A Paracaima c'è un grande campo di accoglienza che ospita dai mille ai duemila migranti; qui ricevono i documenti e l'assistenza sanitaria, per essere poi dirottati verso la capitale Boa Vista o altre città del Brasile.

«Nella nostra missione – racconta don Mattia – cerchiamo di incontrare questa realtà dei migranti, ma stiamo cominciando a visitare anche le comunità indigene. Roraima, infatti, è una terra dove vivono molte comunità indigene con una storia difficile a causa della lotta per il rispetto dei loro diritti, per la situazione di sfruttamento e di distruzione del loro habitat, aggravatasi negli ultimi anni.

Stiamo cominciando a collaborare anche nella regione Amajari, poco distante dal confine con il Venezuela. Una ventina di comunità che sopravvivono cercando di proteggere ampie porzioni di foresta amazzonica. Ci è stata chiesta inoltre una collaborazione in territorio venezuelano, sempre con le comunità indigene. Stiamo iniziando un cammino con loro con uno stile missionario che privilegia l'incontro, la relazione, l'inserimento nella realtà.

Una situazione molto difficile che interessa i territori di Roraima nonché del Venezuela, dove è venuta meno la legalità a causa della crisi del Paese, è quella delle miniere. Il Venezuela è diventato una miniera a cielo aperto. Trattandosi di luoghi ricchi di minerali ricercati, come oro, coltan, rame, nichel, molti si sono dati alle miniere sfruttando anche territori che, essendo aree indigene, sono protette; così il 99% delle miniere sono illegali. Ciò significa distruzione sul piano ambientale, ma anche morale, sociale, religioso. Per raffinare l'oro ci vuole il mercurio che contamina i fiumi, i laghi, la terra; una contaminazione che durerà anni, decenni... La vita nelle miniere è veramente infernale: dilagano alcool, prostituzione, violenza, famiglie che si distruggono... Le miniere in genere si trovano in luoghi piut-



tosto inaccessibili, dentro la foresta; ci si può arrivare solo in aereo, per cui i minatori si indebitano e si riducono a sopravvivere in qualche modo, mentre chi si arricchisce a dismisura sono i proprietari che vivono nelle città e non si sporcano le mani in miniera. Anche molti indigeni, per sopravvivere, sono stati costretti a darsi alla ricerca dell'oro.

La nostra presenza in questa realtà è solo una piccola goccia. Cerchiamo di camminare insieme, accompagnando soprattutto i popoli indigeni nella lotta per il riconoscimento dei loro diritti. Lo stare a contatto con queste popolazioni è anche un'opportunità bella per scoprire un modo interessante e diverso di vivere il rapporto con l'ambiente e comprendere la stretta connessione che c'è tra le persone, l'habitat naturale e la spiritualità. È sorprendente anche vedere la forza di questi migranti venezuelani mossi dalla speranza di un futuro diverso.

Cerchiamo soprattutto di esserci, di offrire vicinanza e sostegno, anche con piccoli progetti, come il provvedere all'acquisto di medicinali e materiale medico-sanitario e sostenere una farmacia popolare; l'andare incontro alle necessità più elementari per favorire l'istruzione. Molte famiglie infatti non sono neppure in grado di pagare l'iscrizione dei figli a scuola e di acquistare il materiale necessario.

Ci prospettiamo un aiuto alle comunità indigene anche sostenendo il lavoro delle donne, che sono più affidabili e che soffrono molto a causa dell'alcolismo che colpisce soprattutto gli uomini. Il progetto è di creare un orto solidale e di dar vita all'artigianato tradizionale, rafforzando così la cultura indigena e creando una piccola opportunità di autosostentamento legale, rispettoso dell'ambiente».

Don Mattia Bezze

Venezuela

Il Venezuela continua a vivere una «realtà che ci paralizza» – ricordano i vescovi venezuelani in un recente appello ai propri connazionali – per la profonda crisi sociale, economica e politica, con una delle inflazioni più alte del mondo e una moneta nazionale in continua svalutazione, che rende giorno dopo giorno la vita dei venezuelani sempre più complicata. Questa situazione ha costretto più di 7 milioni di persone a lasciare il Paese, secondo i dati dell'Agencia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, l'UNHCR, generando il più grande flusso migratorio in America Latina e nei Caraibi negli ultimi 50 anni. Un esodo, soprattutto di giovani, che non si ferma, e impoverisce il presente e il futuro del Paese. (Agenzia Fides)





AMERICA/BRASILE

Indigeni Yanomami: "La Chiesa è sempre per la difesa della vita, della terra e dei diritti dei popoli"

La Conferenza Ecclesiale dell'Amazzonia e la Rete Ecclesiale Panamazzone (REPAM), con la Chiesa del Brasile, hanno ribadito il loro impegno ad essere alleate dei popoli amazzonici "per denunciare gli attacchi alla vita delle comunità indigene, i progetti che colpiscono l'ambiente, la mancanza di demarcazione dei loro territori, così come il modello economico di sviluppo predatorio ed ecocida". Nel pronunciamento dello scorso 28 gennaio esprimono ancora una volta solidarietà e impegno con il popolo Yanomami e con quanti lottano per la difesa dei loro territori e della loro vita.

Il Governo del Brasile ha dichiarato, il 20 gennaio, l'emergenza sanitaria di importanza nazionale nella Terra indigena Yanomami, conseguente allo stato di abbandono che hanno subito le popolazioni indigene negli ultimi anni. Il Governo ha anche annunciato l'invio di aiuti sanitari e alimentari nella regione, oltre all'allestimento di due ospedali da campo, uno dei quali ha appena iniziato a funzionare.

Il Ministero dei popoli indigeni ha notificato che negli ultimi anni sono morti almeno 570 bambini Yanomami per le conseguenze della contaminazione da mercurio, della denutrizione e della fame. Solo nell'anno appena trascorso, sono morti 99 bambini di età tra 1 e 4 anni. Il numero di bambini ospitalizzati è notevolmente aumentato nelle ultime settimane.

Dopo la visita del nuovo Presidente del Brasile, Lula da Silva, nei territori Yanomami, il Ministro della giustizia ha annunciato l'apertura di un'inchiesta per eventuale genocidio della popolazione indigena, in quanto risultano elementi di un rifiuto di assistenza medica e alimentare a queste popolazioni. L'inchiesta toccherà anche i crimini legati all'ambiente, in quanto la grave situazione sanitaria è collegata alle attività estrattive nelle miniere illegali della regione, attività clandestina che inquina i fiumi e distrugge la foresta, e l'uso improprio dei fondi pubblici, che erano stati stanziati per assistere queste popolazioni. All'indomani della dichiarazione dell'emergenza sanitaria, i Vescovi della Regione Nord 1 della Conferenza nazionale dei Vescovi brasiliani hanno pubblicato una nota di solidarietà di fronte alla situazione della popolazione indigena. Apprezzando la decisione del Governo, si sono detti "sgomenti e profondamente indignati, vedendo le immagini dei corpi scheletrici di bambini e adulti del popolo Yanomami nello Stato di Roraima, frutto delle azioni genocide ed ecocide del precedente Governo federale". I Vescovi hanno manifestato la loro "profonda solidarietà al popolo Yanomami, alle famiglie che hanno perso i loro bambini e adulti, ai leader indigeni". Sono uniti ai missionari e alle missionarie della Chiesa di Roraima e del Consiglio Indigenista Missionario (CIMI) che da lungo tempo denunciano l'invasione del territorio Yanomami e le sue tragiche conseguenze. Appoggiano le decisioni prese dal Presidente, da diversi Ministri e Assessori, dopo aver visitato la regione.

Quello abitato dagli Yanomami è il territorio indigeno più esteso del Brasile, che copre circa 9 milioni di ettari, è abitato da 28.000 nativi che parlano 6 lingue, raggruppati in oltre 300 comunità e gruppi isolati. (Agenzia Fides)



AFRICA/NIGERIA

Oltre 5 milioni di alberi da piantare in 5 anni: il progetto per contrastare la desertificazione promosso dai Vescovi nigeriani

La Conferenza Episcopale cattolica della Nigeria planterà 5,5 milioni di alberi nei prossimi cinque anni per mitigare gli effetti del cambiamento climatico nel Paese. L'iniziativa "Green Revolution Campaign", sostenuta da Caritas Nigeria, è stata presentata ad Abuja, dal presidente della Conferenza episcopale, Mons. Lucius Ugorji, che ha affermato che oltre 50 diocesi nigeriane planteranno ogni anno almeno 20.000 alberi.

Il progetto è orientato a salvare l'ambiente minacciato dal cambiamento climatico che si manifesta sotto forma di precipitazioni eccessive, innalzamento del livello del mare, inondazioni, gravi siccità, desertificazione che colpisce 12 Stati nel nord della Nigeria e perdita di biodiversità. Tutti fenomeni che innescano conflitti causati dalla forte riduzione dei terreni agricoli e dei pascoli. Il progetto di rimboscimento limiterebbe le crisi tra agricoltori e pastori e altri problemi legati al cambiamento climatico che affliggono esseri umani e animali.

Mons. Ugorji ha inoltre affrontato la questione della gestione errata dei rifiuti qualificandola come una delle principali cause del degrado ambientale, un problema esemplificato dalle tonnellate di materiali plastici gettati nell'ambiente, che tra l'altro sono un pericolo per la fauna ittica.

Il direttore generale dell'Agenzia nazionale per la Grande Muraglia verde (NAGGW), il dott. Yusuf Maina-Bukar, elogiando l'iniziativa della Conferenza Episcopale, afferma che potrebbe essere di aiuto ad oltre 40 milioni di persone i cui mezzi di sussistenza sono messi in pericolo dai cambiamenti climatici ed ha esortato "le altre istituzioni religiose in tutto il Paese a emulare l'azione, per garantire un ambiente favorevole e per inculcare una cultura della gestione ambientale sostenibile". (Agenzia Fides)



Le Missionarie secolari comboniane sono un Istituto secolare di diritto pontificio e vivono la spiritualità di San Daniele Comboni. Il loro fine specifico è la cooperazione missionaria nell'animazione della Chiesa locale e nel servizio in missione.

Sede centrale: 37135 Verona (VR), Via Rinaldo Veronesi 45 e-mail: info@secolaricomboniane.it www.secolaricomboniane.it

Sono presenti in Europa, America Latina, Africa.

Pubblicazione dell'Istituto Secolare Missionarie Comboniane. "Animazione Missionaria" c.p. 151 36016 Thiene (VI), ccp 10681369

Direttore responsabile: Elio Boscaini

Autorizzazione Tribunale di Vicenza n. 268 del 14/5/1971 Poste Italiane s.p.a. - Sped. in Abb. Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Vicenza

Stampa: La Grafica e Stampa via dell'Economia 78 - 36100 Vicenza Grafica: Orione. Cultura, lavoro e comunicazione Via Soldini 4 - 25124 Brescia